

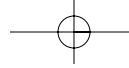
a cura di Francesca Coltrinari e Patrizia Dragoni

Pinacoteca comunale di Fermo

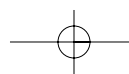
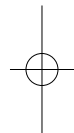
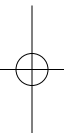
Dipinti, arazzi, sculture

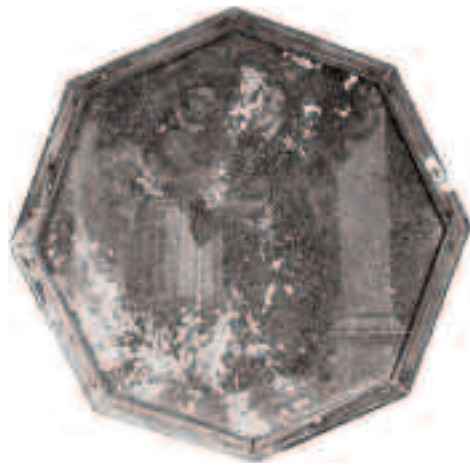


SilvanaEditoriale



DEPOSITI





144

piedi, leggermente rivolto verso destra. Il volto del santo emerge dal fondo nero illuminato dall'alto ed è caratterizzato dalla folta barba bianca, dal colletto bianco e dalla berretta in capo, secondo la tipologia più ricorrente nei ritratti del santo. Indica con la mano destra un dipinto con un'immagine della Madonna, collocato nella parte sinistra della composizione, di movenze sassoferratesche (Costanzi 1990). La composizione sembra in parte riprendere un tema assai presente nella produzione figurativa della seconda metà del XVII secolo, che vede la raffigurazione di san Filippo mentre prega dinanzi all'immagine della Vergine assistito da un angelo (M. Di Macco, in *La regola e la fama* 1995, pp. 560-564, n. 121; A. Negro, *ivi*, pp. 564-565, n. 122), assente tuttavia nella tela in esame. La semplificazione del soggetto accentua l'importanza della devozione filippina alla Vergine: il santo assume così un ruolo di guida spirituale per il fedele che devotamente si appresta alla contemplazione dell'immagine di Maria, come confermato anche dall'iscrizione presente nella parte inferiore della composizione. Come mi suggerisce Francesca Coltrinari, il dipinto mostra notevoli somiglianze nei tipi fisici e nella vivacità icastica dei gesti con i dipinti murali

con *Storie di san Filippo* eseguiti all'interno della chiesa di Santo Spirito dal pittore filippino Cesare Biscia, molto attivo per la congregazione fermiana dal 1626 alla morte (Coltrinari 2010, pp. 587-593).

Serena Brunelli

Bibliografia: Costanzi 1990, p. 223, n. 720; Dragoni 2012, p. 52.

Pittore del XVII secolo

144. *Incontro tra san Filippo e san Carlo Borromeo*

olio su tela ottagonale, 60 x 60 cm
Provenienza: Fermo, congregazione dell'oratorio di San Filippo Neri

La tela, proveniente dal complesso di San Filippo a Fermo (*Inventario* 1987, n. 58; cfr. Dragoni 2012, p. 52), è in pessime condizioni di conservazione: molte parti della superficie pittorica sono cadute in corrispondenza del volto di san Filippo e nella parte bassa della composizione, ed è pertanto difficile fornire un giudizio effettivo dell'opera. La raffigurazione dell'incontro tra san Carlo Borromeo e san Filippo Neri venne molto propagandata dall'ordine dei filippini, poiché i due santi, che in vita erano stati amici, assunsero a simbolo di rinnovatori della spiritualità cattolica e come tali modello nella Controriforma. Proprio per questa ragione nell'abbraccio, che rappresenta la più tradizionale forma di raffigurazione del loro incontro, fulcro dell'assetto compositivo anche del dipinto fermano, viene ripresa l'iconografia dell'incontro tra san Domenico e san Francesco, grandi fondatori dei due principali ordini mendicanti, che a sua volta riprendeva lo schema iconografico della *Visitazione* di santa Elisabetta a Maria (Melasecchi 1995, p. 40). Le ridotte dimensioni e l'incorniciatura ottago-

nale fanno pensare a un'opera devozionale conservata probabilmente in una delle stanze della casa dell'oratorio di San Filippo Neri a Fermo.

Serena Brunelli

Bibliografia: Costanzi 1990, p. 216, n. 693; Dragoni 2012, p. 52.

Seguace del Bergognone della fine del XVIII secolo

145. *Battaglia*

olio su tela, 20 x 46 cm
Provenienza: Fermo, collezione Giovanni Battista Carducci (?)
Restauri: Nino Pieri, Urbino, 1985-1986

La tela è citata da Luigi Serra (Molajoli, Rotondi, Serra 1936, p. 251) che la ascrive alla scuola romana del Seicento. Il tema del combattimento vide impiegati predecessori illustri: Paolo Uccello nella *Battaglia di San Romano* e gli stessi Michelangelo e Leonardo di cui è solo parzialmente nota l'attività presso la sala del Gran Consiglio a Palazzo Vecchio di Firenze (rispettivamente *Battaglia di Cascina* e *Battaglia di Anghiari*). Tuttavia fu il XVII secolo a vedere una straordinaria fioritura di soggetti militari: da scene di genere a episodi di battaglie, vere o immaginarie. Fra i maggiori interpreti del genere Antonio Tempesta dedicò a scene di battaglia numerosi dipinti e tre serie di incisioni che costituirono un importante canale di diffusione del soggetto. Va inoltre fatta menzione dell'attività di altri artisti che contribuirono, specialmente a Roma, alla diffusione e al proliferare del tema: Salvatore Rosa, Michelangelo Cerquozzi, Jacques Courtois detto il Borgognone e Francesco Simonini (Sestieri 1999). Proprio agli schemi figurativi delle battaglie di Bergognone sembra rimandare il piccolo dipinto fermano, per la scelta di collocare un gruppo di armati nell'angolo destro del-

la composizione, che poi si sviluppa in profondità, e per la conduzione pittorica compendiarica e quasi bozzettistica. Il dipinto potrebbe corrispondere alla "Battaglia. Pittura del Bergognone in ottima conservazione, di forma bislunga e con bella cornice dorata" al n. 70 del catalogo d'asta della collezione Carducci ([Raffaelli] 1879a, p. 12, n. 70). Qualche perplessità sull'identificazione dell'opera con quella indicata nel catalogo genera però l'elevata valutazione attribuita al dipinto (200 £), forse eccessiva per un'opera di piccole dimensioni, ma giustificata dal successo del pittore negli ambienti collezionistici dell'Ottocento.

Caterina Paparello

Bibliografia: Molajoli, Rotondi, Serra 1936, p. 251; Costanzi 1990, p. 144.

Pittore napoletano del XVII secolo

146. *Natura morta con pesci*

olio su tela, 40 x 30 cm
Provenienza: Fermo, collezione Giovanni Battista Carducci (?)
Restauri: Nino Pieri, Urbino, 1985-1986

Il dipinto, difficile da giudicare nei suoi aspetti formali a causa dello stato lacunoso e della cattiva conservazione, è tuttavia accostabile alla pittura napoletana di genere, in particolare alla produzione di artisti come Giuseppe Recco (Napoli, 1634 - Alicante, 1695) o Giuseppe Ruoppolo (Napoli, circa 1631-1710), specializzati nel realizzare nature morte di pesci (Costanzi 1990). Le forme e i colori degli animali, all'apparenza appena pescati, emergono dal contrasto con il fondo a tinte scure. Della composizione colpisce in particolare modo la resa vivida degli occhi. Data la tipologia, tale opera può essere ricondotta al collezionismo privato; non è escluso che facesse parte della raccolta fermiana dell'architetto Giovanni Battista Carducci.

Silvia Mancini

Bibliografia: Costanzi 1990, p. 221, n. 711.

Pittore del XVII secolo

147. *Santo diacono e martire (Lorenzo?)*

olio su tela, 40 x 33 cm

La tela versa in uno stato di conservazione pessimo: si riscontrano una spessa patina, numerose abrasioni e vistosissime cadute di colore. Il distacco della pellicola pittorica interessa in particolare modo la parte inferiore del dipinto. Il quadro conservativo descritto, già riscontrato in occasione del precedente catalogo, non consente una corretta lettura dell'opera e non permette di identificarne con esattezza il soggetto. Il quadro presenta una figura maschile ritratta a



146

tre quarti, presumibilmente seduta. L'effigie reca in mano una palma, attributo riservato ai martiri cristiani. Il santo indossa una sopravveste liturgica di colore giallo finemente decorata, quasi certamente una dalmatica diaconale, che potrebbe suggerire l'identificazione con Lorenzo. Non appaiono invece elementi tali da giustificare l'ipotesi di una figura di vescovo proposta dalla Costanzi (1990). In basso a sinistra si scorge a fatica una piccola figura, forse un bambino o un putto, probabile chiave di lettura del dipinto di cui, allo stato odierno, si sono persi i significati.

Caterina Paparello

Bibliografia: Costanzi 1990, pp. 218-219, n. 703.

Pittore del XVII secolo

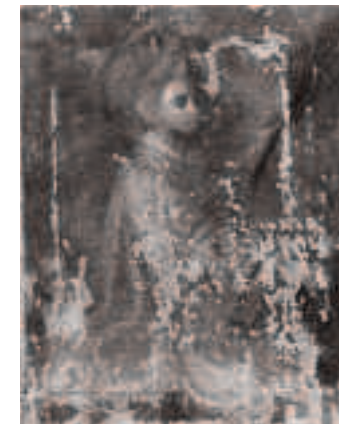
148. *Cristo al limbo (?)*

olio su tela, 38 x 28 cm

Si tratta di un bozzetto poco leggibile, che reca



145



147

sul retro il nome di Rembrandt e per questo è stato a lui attribuito in passato. Serra, ripreso da Costanzi, segnala l'errore attributivo e identifica il soggetto con la discesa di Cristo al limbo (Molajoli, Rotondi, Serra 1936; Costanzi 1990). I due studiosi riconoscono Cristo nella figura al centro, ammantata di rosso e azzurro, che solleva la mano destra indicando in alto un disco lunare e, ai piedi di Lui, le anime dei patriarchi che si affollano sulla porta dell'inferno. Il tema di Cristo al limbo è accettato dall'antica tradizione cristiana, pur non figurando nei testi canonici (Craveri 2005, pp. 299-301) e rappresenta il momento successivo alla morte di Cristo, prima della sua resurrezione, quando la sua anima si reca alla porta dell'inferno per liberare i giusti e i patriarchi vissuti secondo la legge di Dio prima della sua venuta. Non è possibile però riconoscere l'aureola sul capo del personaggio centrale e nell'episodio di Cristo al limbo non è presente il riferimento al disco lunare; l'identificazione del soggetto rimane dunque incerta.

Tea Fonzi

Bibliografia: Molajoli, Rotondi, Serra 1936, p. 251; Costanzi 1990, p. 217, n. 697.



149



145

258

259

Questo volume, insieme a quello distintamente dedicato alla formazione delle raccolte, costituisce il più aggiornato strumento conoscitivo della Pinacoteca civica di Fermo. Comprende le schede di catalogazione scientifica dei dipinti, degli arazzi e delle sculture, introdotte da saggi sul palazzo dei Priori, sede del museo, sulla storia dell'arte a Fermo e su aspetti di carattere iconografico.

Ne emerge il racconto della città e del suo territorio: dai frammenti di stemmi, dalle sculture e dai dipinti che documentano la storia istituzionale e i rapporti con la Chiesa, alle tavole di Francescuccio Ghissi e Andrea da Bologna, testimoni raffinati del Trecento, ai polittici di Jacobello del Fiore e del maestro di Elsinò, che documentano i contatti tra Fermo e le coste adriatiche di Venezia e della Dalmazia nel Quattrocento, fino alle opere di Vittore Crivelli, di Vincenzo Pagani e di altri pittori del Rinascimento marchigiano e alla grande stagione del Seicento, con i capolavori giunti da Roma di Rubens, Lanfranco, Pomarancio o prodotti da artisti emigrati a Fermo, come Benigno Vangelini o Andrea Boscoli, in dialogo con i maestri locali. Ma notevole è anche la produzione del XVIII e XIX secolo, nella quale intervengono personalità cospicue ingiustamente trascurate finora e alla quale si lega un'importante attività collezionistica, per prima quella di Giovanni Battista Carducci, la cui raccolta è in parte confluita nella Pinacoteca.

Il volume è frutto delle ricerche condotte da docenti e allievi dei corsi di studio insediati a Fermo, afferenti al Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo dell'Università degli Studi di Macerata.

